

GUIDO ALLINEY, MARINA FEDELI, ALESSANDRO PERTOSA

In vista di un'edizione critica.
Osservazioni preliminari sulla tradizione manoscritta e a stampa
delle *Collationes oxonienses* attribuite a Giovanni Duns Scoto

STATO DELLA QUESTIONE

Come le *Collationes parisienses*, le *Collationes oxonienses* sono una raccolta di brevi questioni che trattano di argomenti vari, discusse da Scoto probabilmente in ambienti non legati all'istituzione universitaria. A differenza di altre opere minori del filosofo scozzese, le *Collationes* di Oxford e di Parigi non hanno mai suscitato dubbi riguardo alla loro paternità, e i motivi a favore della loro autenticità sono indubbiamente fondati. In primo luogo, è Scoto stesso che nell'*Ordinatio* fa riferimento in almeno cinque occasioni a diverse questioni contenute in queste raccolte, rendendo così incontrovertibile la loro attribuzione¹; in più, la tradizione manoscritta introduce spesso le raccolte di questioni come *Collationes Duns Scoti*² e anche la *Tabula Scoti*, indice trecentesco redatto da Giacomo d'Ascoli, fa ampio riferimento alle *Collationes* di Oxford e di Parigi³.

È però interessante notare come questa doppia serie di questioni sia forse l'opera meno utilizzata dagli studiosi del pensiero di Scoto: pochi sono stati i contributi a un'analisi dottrinale dei testi, e fra questi i più recenti sono dovuti a Stephen Dumont⁴

¹ Limitatamente alle *Collationes oxonienses* i luoghi sono: IOANNES DUNS SCOTUS, *Ord.*, I, d. 2, n. 303, in *Id.*, *Opera Omnia*, Studio et cura Commissionis Scotisticae, Typis Polyglottis Vaticanis, Civitas Vaticana 1950 ss. [d'ora in poi: Vaticana], II, p. 309 dove viene citata la *collatio* 14 (secondo la numerazione di Wadding *collatio* 27), e *Ord.*, I, d. 5, n. 118, Vaticana, IV, p. 70 dove viene citata la *collatio* 1 (secondo la numerazione di Wadding *collatio* 23). Per la diversa numerazione delle *collationes* nelle diverse tradizioni, manoscritta e a stampa, si veda *infra*, p. 22.

² Si veda *infra*, alle pp. 4-7, la descrizione dei codici.

³ IACOBUS DE AESCULO, *Tabula Scoti*, ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 869. Ad esempio, alla voce 'voluntas' Giacomo d'Ascoli fa quasi esclusivo riferimento alle *Collationes oxonienses*: « Utrum apprehenso in universali fine ultimo voluntas possit non velle illum: *Collationes*, q. 19 et 33 q. Utrum beatus videns Deum et amans eum possit non velle Deum et sic peccaret: *Collationes*, q. 22. Utrum apprehenso per intellectum in via bono in communi possit voluntas non velle: *Collationes*, q. 20. Utrum voluntas informata caritate possit non velle Deum visum *Collationes*, q. 21. [...] Utrum necessario velle et libere velle stent simul: *Collationes*, q. 22 et *Quodlibet*, q. 16 » (f. 52va).

⁴ S. D. DUMONT, *William of Ware, Richard of Conington and the Collationes Oxonienses of John Duns Scotus*, in L. HONNEFELDER, R. WOOD, M. DREYER eds., *John Duns Scotus. Metaphysics and Ethics*, Brill, Leiden 1996, pp. 59-85.

e a Guido Alliney⁵. Dumont ha preso in esame la questione 14⁶ delle *Collationes oxonienses* scoprendo in essa la seconda fase della polemica che aveva diviso Scoto dal confratello Riccardo di Conington riguardo ai problemi trinitari connessi alla generazione del Figlio⁷. Dumont non trova motivo per dubitare dell'autenticità della questione presa in esame, che è proprio una delle due citate dallo stesso Scoto, e perciò, in base alla cronologia assoluta e relativa delle opere di Scoto e di Conington, ipotizza la presenza del maestro scozzese ad Oxford intorno al 1305-06, successivamente cioè alla redazione del *Quodlibet* di Conington che è oggetto della critica scotiana nella *collatio* 14⁸.

Al contrario, Alliney nota che i più classici argomenti della teoria della volontà di Scoto nel piccolo *corpus* di questioni sulla volontà contenuto nelle *Collationes oxonienses* sono esposti solamente per essere criticati e quindi rifiutati a vantaggio di una dottrina più tradizionale che mostra singolari vicinanze a quella sostenuta da Riccardo di Conington. Alliney mette quindi in dubbio la paternità almeno delle questioni sulla volontà⁹, individuando nella teoria lì esposta influenze sia di Conington sia della speculazione domenicana inglese dei primi anni del '300¹⁰.

Le diverse opinioni sull'attribuzione delle *Collationes oxonienses* indicano quanto meno un'incertezza nella valutazione del loro contenuto dottrinale che forse spiega la scarsa frequentazione dell'opera da parte degli studiosi del pensiero di Scoto. È proprio per sondare l'affidabilità del testo che gli autori di questo articolo, in vista di una futura edizione critica che potrebbe aiutare a sciogliere i dubbi sul contenuto, la paternità e l'importanza dell'opera, si sono determinati a spingere più a fondo l'analisi della tradizione testuale delle *Collationes*. Essa è in verità abbastanza complicata, e per collocare nella giusta prospettiva questo studio preliminare è opportuno ripercorrerne le tappe fondamentali.

⁵ G. ALLINEY, *The Treatise on the Human Will in the Collationes oxonienses attributed to John Duns Scotus*, « Medioevo », 30, 2005, pp. 209-269, con un'edizione provvisoria di sei *collationes* (dalla 18 alla 23 in base agli indici manoscritti) nelle pagine 255-269; ID., *Le Collationes oxonienses sulla volontà. Analisi degli influssi dottrinali in un apocrifo scotiano*, in G. ALLINEY, M. FEDELI, A. PERTOSA eds., *Contingenza e libertà. Teorie francescane del primo Trecento*, Atti del Colloquio Internazionale, Macerata 12-13 dicembre 2008, EUM, Macerata 2012, pp. 20-44.

⁶ Nell'edizione di Wadding la questione è numerata come *collatio* 27.

⁷ DUMONT, *William of Ware* cit., p. 83.

⁸ Così l'analisi di Dumont « has the unexpected result of putting Scotus in Oxford during 1305 or later » (DUMONT, *William of Ware* cit., p. 84). Il risultato è certo inaspettato ma non in contraddizione con i dati oggi disponibili sulla biografia di Scoto.

⁹ Alliney conclude: « I find it difficult to believe that Scotus suddenly changed the metaphysical bedrocks of his theory of the will, that is the ground of all his anthropology in turn, so, even if the circumstances of their origin remain quite obscure and unexplained, I am inclined not to believe these questions genuine » (ALLINEY, *The Treatise on the Human Will* cit., p. 253).

¹⁰ ALLINEY, *The Treatise on the Human Will* cit., pp. 250-251; ID., *Le Collationes oxonienses sulla volontà* cit., pp. 42-43.

Come si è accennato, le *Collationes* sono raccolte di questioni discusse in sedi extrauniversitarie, verosimilmente nelle scuole francescane di Parigi e di Oxford, e poi elaborate da uno dei partecipanti nella funzione di *reportator*, come è chiaramente descritto da Guglielmo di Alnwick nella sua *determinatio* 4: « potest dici sicut respondet Scotus in Collatione illius quaestionis, 'An virtutes morales sint necessario connexae', ipse enim ore suo, me praesente et postea notante, sic respondebat [...] »¹¹.

Mancando ancora di un'edizione critica, i testi di tali questioni sono generalmente noti grazie agli *Opera omnia* curati nel 1639 da Luca Wadding e attualmente disponibili in edizione anastatica¹². Come si vedrà meglio poi, in questa edizione le *Collationes parisienses* e *oxonienses* sono pubblicate congiuntamente in un'opera dal generico titolo di *Collationes* dove, senza rispetto per l'originaria divisione, le diverse questioni sono raggruppate per argomenti. Poiché la posizione dottrinale espressa a Parigi e a Oxford non è sempre la stessa, questa scelta produce al lettore una certa difficoltà, accresciuta dalla scarsa affidabilità del testo stampato che in molti luoghi risulta di non facile comprensione.

Già nel secolo scorso il confronto con gli indici manoscritti rese gli studiosi consapevoli della confusione operata da Wadding. In particolare, fu Richard Harris a segnalare sia la differenza fra le due serie di *Collationes* di Parigi e di Oxford sia l'esistenza di alcune ulteriori questioni tradite dai codici ma escluse dall'edizione di Wadding. Facendo affidamento sul ms. Oxford, Balliol College 209, nel 1927 lo studioso inglese pubblicò cinque questioni ancora inedite che andavano ad aggiungersi alle *Collationes oxonienses* già contenute nell'edizione seicentesca¹³. Pochi anni dopo Carl Balić¹⁴ e Franz Pelster¹⁵ diedero alle stampe due importanti studi tesi a riordinare le questioni pubblicate da Wadding e da Harris ripristinandone la collocazione originale desumibile dalla tradizione manoscritta. In questo modo furono ricostruiti gli indici delle due serie di *Collationes* indebitamente mischiate da Wadding, integrando la serie di Oxford con le cinque questioni edite da Harris.

Nonostante alcune differenze non sempre marginali — ad esempio sul numero complessivo delle questioni stesse — gli elenchi dei due studiosi rappresentano tuttora

¹¹ GUILIELMUS DE ALNWARD, *Quaestiones disputatae de esse intelligibili et de quodlibet*, ed. A. LEDOUX, Quaracchi, Ex typographia Collegii S. Bonaventurae 1937 (Bibliotheca Franciscana Scholastica Medii Aevi, 10), p. XXVI. La *collatio* alla quale allude Alnwick non ci è pervenuta.

¹² IOANNES DUNS SCOTUS, *Opera omnia*, 12 voll., ed. L. WADDING, Durand, Lyon 1639 (Nachdruck Georg Olms, Hildesheim 1968) [d'ora in poi: Wadding]. Le *Collationes* sono contenute nel terzo volume dell'opera.

¹³ C. R. S. HARRIS, *Duns Scotus*, 2 voll., Cambridge University Press, Cambridge 1927, vol. II, « Collationes in editione Waddingi non inclusae », pp. 361-378.

¹⁴ C. BALIĆ, *De Collationibus Ioannis Duns Scoti doctoris subtilis ac mariani*, « Bogoslovni Vestnik », 9, 1929, pp. 185-219.

¹⁵ F. PELSTER, *Handschriftliches zur Überlieferung des Quaestiones super libros Metaphysicorum und der Collationes des Duns Scotus. 2. Die Collationes Parisienses und Oxonienses*, « Philosophisches Jahrbuch », 44, 1931, pp. 79-92.

un punto fermo per ogni indagine sulle *Collationes*¹⁶. Balić e Pelster segnalavano però che la pubblicazione delle questioni di Oxford non si poteva dire conclusa poiché risultava ancora mancante la *collatio* 23, annunciata dagli indici manoscritti ma assente sia nell'edizione di Wadding sia nell'integrazione di Harris. Nel 2005 Alliney ha pubblicato il testo dell'ultima *collatio* inedita¹⁷, così che l'intero *corpus* delle questioni discusse a Oxford è ora ricomposto e attende un'edizione critica che le raccolga nuovamente in volume e ne affidi la dottrina a un testo più affidabile. È in vista di questo risultato che qui esponiamo i risultati dei lavori preliminari necessari per determinare con maggior precisione sia la tradizione manoscritta sia la tradizione a stampa dell'opera di Scoto.

CATALOGAZIONE DEI CODICI

Il primo inventario dei manoscritti che tradiscono le *Collationes* risale al 1929, quando Carl Balić nel citato articolo indicò i codici 65 e 90 del Merton College di Oxford, il 209 del Balliol College ancora di Oxford, il 241 del Peterhouse College di Cambridge, il codice add. 7696 (in realtà Balić scrive 2696) della British Library di Londra e infine il codice 876 della Biblioteca Apostolica Vaticana (in cui si possono però rinvenire le sole questioni di Parigi)¹⁸. Nel suo studio del 1931 Franz Pelster aggiunse a quest'elenco il codice 890 della Biblioteca Vaticana per le questioni di Parigi, e il 194 del Magdalen College di Oxford¹⁹. Quest'ultimo in precedenza era stato erroneamente catalogato come testimone di un *Commentario* anonimo al *Libro delle Sentenze*, ma nel 1929 Longpré aveva dimostrato che conteneva invece le *Collationes parisienses* e *oxonienses*²⁰. Per avere un elenco completo dei testimoni a oggi noti bisognò però attendere il 1950 quando, nei *Prolegomena* all'edizione vaticana degli *Opera Omnia* di Scoto, fu pubblicato un catalogo aggiornato in cui venne inserito anche un ulteriore codice, il 172 della Biblioteca Comunale, proveniente dalla Biblioteca del Sacro Convento di Assisi²¹.

Pertanto, allo stato attuale delle conoscenze, i codici in cui è possibile rinvenire le *Collationes* di Oxford sono sette²² :

¹⁶ Un utile confronto fra i risultati raggiunti da Balić e da Pelster si veda V. DOUCET, *Descriptio codicis 172 Bibliothecae communalis assisiensis*, « Archivum Franciscanum Historicum », 25, 1932, pp. 257-274, pp. 378-389 e pp. 502-524, in particolare p. 502, n. 8.

¹⁷ ALLINEY, *The Treatise on the Human Will* cit., pp. 268-69.

¹⁸ BALIĆ, *De Collationibus Ioannis Duns Scoti* cit., pp. 186-189.

¹⁹ PELSTER, *Handschriftliches zur Überlieferung* cit. pp. 80-82.

²⁰ E. LONGPRÉ, *Le MS. 194 du Magdalen College d'Oxford*, « Archivum Franciscanum Historicum » 22, 1929, p. 588.

²¹ IOANNES DUNS SCOTUS, *Opera omnia*, Vaticana, I, p. 151.

²² I codici sono stati individuati da una lettera maiuscola convenzionale che non rimanda al loro ordine cronologico.

A — Oxford, Magdalen College 194

Codice su pergamena del XIV secolo, 288x212 mm, 276 fogli divisi in due colonne²³. Le *Collationes oxonienses* occupano i ff. 20vb-34va. Al foglio 20v si legge: « Incipiunt collationes Oxonienses »²⁴. Il codice contiene tutte le questioni.

B — Cambridge, Peterhouse Library 241

Su pergamena, XV secolo, 9x5 ½ pollici (circa 289x140 mm), 99+1 fogli, 38 righe per pagina. Sul foglio di guardia (*recto*) si può leggere *magister maddeys*, sul *verso* invece « Contenta in hoc libro cum tabula. Scotus in collacionibus Ex dono mag. Will. Lynche quondam socii domus sive Collegii S. petri Cant. ad perpetuum usum scolarium in communi libraria dicte domus sive Collegii studencium nullatenus alienand. Tractatus brevis atque perutilis de supposicionis terminorum theologicalium ». Sono presenti tutte e ventisei le *Collationes oxonienses* che sono individuabili ai ff. 51v-96v, al termine del quale è scritto: « Expliciunt Collaciones Doctoris subtilis. Hic incipiunt tituli questionem doctoris subtilis in suis collacionibus secundum ordinem ». Segue l'indice delle questioni che termina al f. 97v²⁵.

C — London, British Library add. 7696

Su carta, XV secolo, 205x140 mm, 73 fogli su 2 colonne, 150x40 mm, 42-46 righe. Risale all'anno 1478. Nel foglio 1v si legge: « This is Philip Mayle his booke », dicitura ripetuta anche al foglio 42v. Le *Collationes oxonienses* occupano i fogli 42vb-71vb. Segue al f. 72rb la tavola delle *Collationes*: « Expliciunt collaciones doctoris subtilis cum tabula sequenti per manus I. de M[?] Anno domini 1478 22 die mensis decembris »²⁶. Il codice contiene 25 questioni e manca dell'ultima.

D — Oxford, Merton College 65

Su pergamena, XV secolo, 365x267 mm, fogli 156, una colonna 255x145 mm, 52 righe. Il codice risale all'anno 1456 come si evince dall'*explicit* a f. 110r: « Explicit collacio Parisiensis doctoris subtilis scripta per me Johannem Reynbold de Monte

²³ H. O. COXE, *Catalogus codicum mss. qui in collegiis aulisque Oxoniensibus hodie adservantur*, 2 voll., E Typographeo Academico, Oxford 1852, v. II (Reprint Nabu Press 2012), Collegii B. Mariae Magdalanae, pars II, p. 89. Si veda anche LONGPRÉ, *Le MS. 194 du Magdalen College d'Oxford* cit.; PELSTER, *Handschriftliches zur Überlieferung* cit., p. 82.

²⁴ La foliazione che viene utilizzata non coincide con quella del catalogo di Coxe poiché il codice miscelaneo ha due diverse numerazioni e qui si è preferito utilizzare quella probabilmente più antica presente sui fascicoli che riportano le *Collationes*.

²⁵ M. RHODES JAMES, *A Descriptive Catalogue of the Mss. in the Library of Peter House*, Cambridge University Press, Cambridge 1899 (Reprint Cambridge University Press, New York 2009), p. 292.

²⁶ A. G. WATSON, *Catalogue of dated and datable manuscripts c. 700-1600 in Department of Manuscripts The British Library*, K. G. Saur, München 1997, v. I, p. 26.

Ornato, Almanicum, anno Domini millesimo CCCCLVI »²⁷. Il codice 65 non è l'unico redatto da Johannes Reinbold, al quale è ascrivibile tutta la serie di manoscritti con segnatura dal 59 al 65²⁸. Le *Collationes oxonienses* occupano i ff. 66r-90r. Al foglio 66r iniziano le *Collationes oxonienses* annunciate come « Collationes aliquot Duns Scoti » e terminano al f. 90r. Nel codice sono contenute le ultime sedici righe della questione 6 e continuativamente tutte le questioni fino alla 22: mancano le questioni 23 e 26, e sono invece presenti le questioni 24 e 25.

E — Oxford, Merton College 90

Su pergamena, XV secolo, 215x150 mm, fogli 221. Le *Collationes oxonienses* sono contenute nei fogli 200r-216r. Al f. 200r si legge: « Collationes Oxon. secundum doctorem subtilem et sunt collationes 3, 5, 25 »²⁹. Sono in realtà presenti le prime sette questioni per intero e le prime righe dell'ottava.

F — Oxford, Balliol College 209

Su pergamena, XV secolo, 17x12 pollici (circa 432x304 mm), fogli 175, in 52 righe³⁰. Anche questo codice, come il 65 del Merton College, è opera del copista Johannes Reinbold³¹. In base agli *explicit* del *Quodlibet* (1463) e delle *Collationes parisienses* (1465) di Scoto presenti nel codice, nei loro cataloghi Coxe e Mynors fissano la data di composizione fra il 1463 e il 1465. In realtà il testo manoscritto nulla dice riguardo alle questioni di Oxford che seguono immediatamente quelle di Parigi. Per un probabile errore materiale Balić nel 1929 trascrive lo stesso *explicit* delle *Collationes parisienses* in questo modo: « Anno Domini millesimo CCCC 56 »³².

²⁷ R. M. THOMSON, *A descriptive catalogue of the Medieval manuscripts of Merton College*, Brewer, Oxford 2009, pp. 67-68; vedi anche A. G. WATSON, *Catalogue of dated and datable manuscripts c. 435-1600 in Oxford Library*, Clarendon Press, Oxford 1984, v. I, p. 40; COXE, *Catalogus codicum mss. qui in collegiis aulisque Oxoniensibus* cit., v. I (Reprint Nabu Press 2011), Collegii mertonensis, pars III, p. 39; J. J. G. ALEXANDER, E. TEMPLE, *Illuminated Manuscripts in Oxford College Libraries, the University Archives, and the Taylor Institution*, Clarendon Press, Oxford 1985, p. 56.

²⁸ Per ulteriori informazioni sul gruppo di codici 59-65 del Merton College e sulla loro provenienza rimando a WATSON, *Catalogue of dated and datable manuscripts c. 435-1600* cit., p. 40 e L. MEIER, *Die Skotusausgabe des Johannes Reinbold von Zierenberg*, « Scriptorium », 7, 1953, pp. 89-114, in part. pp. 97-102.

²⁹ THOMSON, *A descriptive catalogue of the Medieval manuscripts of Merton College* cit., pp. 83-84; COXE, *Catalogus codicum mss. qui in collegiis aulisque Oxoniensibus* cit., v. I, Collegii mertonensis, pars III, p. 48.

³⁰ R. A. B. MYNORS, *Catalogue of the manuscripts of Balliol College Oxford*, Clarendon Press, Oxford 1963, pp. 204-205, vedi anche ALEXANDER, TEMPLE, *Illuminated Manuscripts in Oxford College Libraries* cit., p. 60.

³¹ COXE, *Catalogus codicum mss. qui in collegiis aulisque Oxoniensibus* cit., v. I, Collegii Balliolensis, pars II, p. 66; MEIER, *Die Skotusausgabe des Johannes Reinbold von Zierenberg* cit., p. 94.

³² BALIĆ, *De Collationibus Ioannis Duns Scoti* cit., p. 187. Pelster conferma la datazione, poiché ha perso le sue informazioni sul codice 209 e utilizza quelle di Balić e Coxe (PELSTER, *Handschriftliches zur Überlieferung* cit., p. 80).

Ai fogli 142r-173v il codice contiene tutte le *Collationes oxonienses* ad eccezione delle questioni ventitre e ventisei.

G — Assisi, Biblioteca Comunale 172

Su pergamena, XIII-XIV secolo, 180x260 mm, fogli 268. È un codice collettaneo composto da parti di codici diversi legati assieme; mancano 48 fogli che si sono staccati e sono andati persi³³. Le *Collationes oxonienses* sono presenti nella seconda parte del manoscritto, in due sezioni separate scritte da copisti differenti: nei fogli 113r-122v sono contenute le questioni 1-4 e 8-10; nei fogli 137r-141v sono contenute le questioni 5-7 e la questione 12³⁴.

INDICE DELLE QUESTIONI

Si riporta in forma schematica l'elenco delle questioni presenti nei singoli manoscritti con le rispettive foliazioni³⁵. Per un utile confronto, nell'ultima colonna si è inserita la paginazione delle questioni così come appaiono nell'edizione a stampa di Luca Wadding.

Questioni	A	B	C	D	E	F	G	W
1 Utrum cum summa simplicitate persone divine possit stare pluralitas rationum realium in eadem ante omnem operationem intellectus	20vb- 21rb	51v- 52v	42vb- 43vb	*	200r- 201r	142r- 142v	137r- 137r	393b- 395a
2 Utrum intellectus paternus sit principium formale producendi verbum in divinis	21rb- 21vb	52v- 54v	43vb- 45ra	*	201r- 202v	142v- 144r	137r- 137v	397b- 399a
3 Utrum hec essentia divina ut hec, distinta a seipsa, ut concipitur sub omni rationi attributali speciali, sit primum obiectum intellectus sui	21vb- 22vb	54v- 56r	45ra- 46rb	*	202v- 204v	144r- 145r	138r- 138v	387a- 389a
4 Utrum conceptus entis sit simpliciter univocus Deo et creature	22vb- 23va	56r- 58v	46 rb- 48ra	*	204v- 207r	145r- 146v	138v- 139r	*
5 Utrum theologia dei sit practica vel speculativa	23va- 24va	58v- 61r	48ra- 49vb	*	207r- 210r	146v- 148v	113r- 113v	405a- 407b
6 Utrum relatio creature ad deum sit realiter aliqua essentia alia vel alia res ab essentia creature	24vb- 25va	61r- 63v	49vb- 51va	*	210r- 212v	148v- 150r	113v- 114v	415a- 417a
7 Utrum intellectus possit simpliciter quietari in aliqua relatione	25va- 26rb	63v- 66r	51va- 53rb	66r- 67v	212v- 215v	150r- 151v	114v- 115r	374a- 376b

³³ C. CENCI, *Bibliotheca manuscripta ad Sacrum conventum Assisiensem*, II, Casa Editrice francescana, Assisi 1981, pp. 578-580; DOUCET, *Descriptio codicis 172* cit.

³⁴ DOUCET, *Descriptio codicis 172* cit., pp. 502-507.

³⁵ I titoli delle questioni sono tratti dal manoscritto A. Nel titolo della q. 1 è stato emendato un errore materiale di A che scrive *felicitate* al posto di *simplicitate*.

8 Utrum in intellectione qua intelligitur asinus et lapis praexigantur respectus diversi et in diversa	26rb- 26vb	66v- 68v	53rb- 54vb	67v- 69r	215v- 216r	151v- 153r	140r- 141r	411a- 413a
9 Utrum lapidem intelligi a deo necessario concomitetur in lapide aliquid esse reale extra intellectum divinum	26vb- 27rb	68v- 70r	54vb- 56rb	69r- 70v	*	153r- 154v	141r- 141r	413a- 415a
10 Utrum esse intelligibile creature in deo presupponat personarum trinitatem	27va- 28rb	70r- 73v	56rb- 58va	70v- 72v	*	154v- 156v	139r- 140r	407b- 411a
11 Utrum essentia divina secundum rationem essentie sit aciei intelligentie principium formale agendi vel intelligendi	28rb- 28va	73v- 74r	58va- 59ra	72v- 73r	*	156v- 157r	*	390a- 391a
12 Utrum per naturalem investigationem possumus cognoscere de deo quid est	28va- 29va	74r- 78r	59ra- 61vb	73r- 75v	*	157r- 159v	115r- 116r	376b- 379a
13 Queratur quomodo differunt attributa in divinis	29va- 30va	78r- 81r	61vb- 63ra	75v- 77v	*	159v- 161v	*	391a- 393b
14 Queritur utrum verbum divinum sit de essentia divina sicut de quasi materia	30va- 31ra	81r- 83r	63ra- 64ra	77v- 81r	*	161v- 165r	*	399a- 402b
15 Utrum persone divine sint relative	31ra- 31rb	83r- 84r	64ra- 64va	81r- 82r	*	165r- 166r	*	396a- 397a
16 De opinione que ponit relationem formalem rationem generandi queritur	31rb- 31vb	84r- 85r	64va- 65va	82r- 82v	*	166r- 166v	*	395a- 396a
17 Utrum vestigium sit	31vb- 33ra	85r- 89r	65va- 66va	82v- 85v	*	167r- 169r	*	417b- 420b
18 Utrum voluntas determinetur naturaliter ad aliquid volendum	33ra- 33ra	89r- 89v	66va- 67ra	85v- 86r	*	169v- *	*	379a- 380a
19 Utrum apprehensio fine ultimo in universali voluntas viatoris potest non velle illud	33ra- 33va	89v- 91r	67ra- 68ra	86r- 86v	*	170r- 170v	*	381a- 382a
20 Utrum apprehensio per intellectum bono in communi in via posset voluntas non velle illud	33va	91r	68ra- 68rb	86v- 87r	*	170v- 171r	*	*
21 Utrum voluntas informata caritate posset non velle deum visum per essentiam in patria	33va- 33vb	91r- 91v	68rb- 68va	87r- 87v	*	171r	*	380a- 381a
22 Utrum beatus videns deum et amans eum posset post non velle eum et sic peccare	33vb- 34ra	92r- 92v	68va- 69ra	87v- 88r	*	171r- 172r	*	*
23 Utrum qui sic vult deum ut dictum est necessario stet cum illo quod libere vult illud	34ra	92v	69ra- 69rb	*	*	*	*	*
24 Utrum in divinis voluntas ut concors principium sit formale spirandi spiritum	34ra- 34rb	92v- 93v	69rb- 69vb	88r- 88v	*	172r- 172v	*	402b- 403b
25 Utrum alia a deo sint volita ab eo necessario quantum ad esse existentie	34rb- 35ra	93v- 95v	69vb- 70vb	88v- 89v	*	172v- 173v	*	403b- 405a
26 Utrum voluntas creata potest peccare	35ra- 35v	95v- 96v	70vb- 71vb	*	*	*	*	356a- 356b

SETTE CODICI E DUE FAMIGLIE

I sette manoscritti ora descritti sono gli unici testimoni noti che trasmettono il testo delle *Collationes oxonienses*. Come vedremo, dall'analisi della dipendenza sia dei manoscritti fra di loro sia delle varie edizioni a stampa dalla tradizione manoscritta emergono svariati elementi che provano l'esistenza di manoscritti ora perduti, o forse non ancora identificati nel *mare magnum* dei codici anonimi delle biblioteche europee.

Ma procedendo con ordine si può iniziare da una prima classificazione di estrema importanza: i sette manoscritti sono rubricabili in due distinte famiglie, l'una rappresentata dal solo codice G di Assisi, l'altra, attualmente più numerosa, composta dai restanti sei codici, dei quali il codice A è il più antico e generalmente il più attendibile.

Per rendere evidente questo primo punto si possono fare alcune osservazioni e portare qualche esempio. Poiché l'edizione critica *in progress* che il gruppo di ricerca sta elaborando è provvisoria e non rappresenta — né ovviamente questo è il suo intento — un irraggiungibile *Urtext* ideale delle *Collationes*, i confronti che proponiamo saranno fatti con la trascrizione del codice A, considerato al momento il codice di riferimento della seconda tradizione manoscritta, che chiameremo perciò anch'essa A. Questa scelta è parsa opportuna per la sua semplicità, ma anche giustificata dal fatto che nei casi qui presi in esame le differenze fra A e gli altri esponenti della famiglia (B, C, D, E e F) sono limitate a varianti riducibili a errori dei copisti.

Uno dei passi che indicano in maniera più significativa l'indipendenza di G da A è nella questione 1, dove la stessa conclusione è argomentata con esempi dello stesso valore ma sostanzialmente diversi: in G l'esempio è quello dell'inclusione della specie nel genere, in A quello degli individui nella specie:

G, q. 1, f. 137r, lin. 19-20

Dicitur quod consequentia non valet, quia conceptus unus potest fieri circa omnino diversa realiter, dummodo in illis diversis sit aliquis ordo ad tertium,

sicut patet de duabus speciebus eiusdem generis de quibus habetur conceptus unus et tamen nulla est unitas realis in eis, non sic ex altera parte.

A, q. 1, f. 21ra, lin. 1-7

Ad hoc dicitur quod consequentia non valet, quia conceptus unus, scilicet unitas modi vel conceptus unitatis vel unitas conceptus, possunt fieri circa omnino diversa realiter, dummodo in illis diversis sit aliquis ordo inter istas res, licet non sit aliquid unum reale in eis. Non sic in deo, sicut patet de individuis duobus unius speciei: habetur unus conceptus et tamen nulla est unitas realis in eis, non sic ex alia parte.

Un altro dei numerosi casi di differenze non riducibili a errori del copista o a salti per omoteleuto è rinvenibile nella questione 2, dove l'andamento dimostrativo è nei due testi piuttosto diverso:

G, q. 2, f. 137v, lin. 22-25

Contra. In agentibus quibus deficit aliqua dispositio, causa quare non perfectissime agunt est defectus huius dispositionis vel virtutis alicuius, et ideo ut agant requiritur quod perficiantur et disponantur ab aliquo alio. Ergo, per oppositum, perfectissimum agens quod omnia alia agentia perficit et disponit nullo alio indiget ad agendum. Preterea omne impotens ad agendum propter aliquam indispositionem oportet quod per aliquid aliud perfectius eo disponatur; sed nihil potest reperiri perfectius essentia divina vel intellectu divino cum obiecto sic presente quia est agens perfectissimum. Preterea omne indispositum ad agendum propter aliquam indispositionem oportet quod per aliquid disponatur.

A, q. 2, f. 21va, lin. 29-37

Contra. In agentibus quibus deficit dispositio, causa quare non perfectissime agunt est quia deficit eis aliqua virtus vel aliqua dispositio ad agendum. Ad hoc ergo ut agant requiritur ut perficiantur et disponantur ab aliquo alio. Ergo, per oppositum, perfectissimum agens quod omnia alia agentia perficit et disponit, si non sit summe dispositum, oportet quod per aliquid aliud perfectius eo disponatur, et tunc non erit summe tale; sed essentia divina, vel memoria sic dicta, etiam in esse quieto, est agens perfectissimum;

ergo si non agat oportet quod per aliquid aliud disponatur.

Oltre a queste — e altre — marcate differenze testuali, in numerosi passaggi G è più breve rispetto ad A: manca a volte delle premesse minori o sviluppa più brevemente le conclusioni di A riducendo sensibilmente l'ampiezza dell'esposizione della posizione, come possiamo notare in questi passi tratti dalla questione 7:

G, q. 7, f. 114v, lin. 13-14

Item, perfectio simpliciter secundum Anselmum est que in omnibus melius est ipsum quam non ipsum. Sed talis non est aliqua relatio, quia tunc una persona esset perfectior alia.

A, q. 7, f. 25va, lin. 35-38

Item, perfectio simpliciter est que est in omnibus melius secundum Augustinum (!): melius est inesse quam non inesse suo obiecto. Sed talis non est aliqua relatio, quia tunc aliqua perfectio simpliciter esset in una persona que non esset in alia: hoc est impossibile.

G, q. 7, f. 115r, lin. 7-8

Contra. Illud quod determinat et continet infinitum manens infinitum est infinitum.

Talis est relatio. Ergo.

Probatio minoris: quia relatio essentiam in persona subsistente continet, ergo est formaliter infinita.

A, q. 7, f. 26ra, lin. 16-19

Contra. Illud quod determinat prima ratio in infinitum sub quacumque determinatione manens infinitum, et potest illud continere, est infinitum.

Talis est relatio. Ergo etc.

Probatio minoris: quia relatio essentiam in persona subsistente continet, ergo est formaliter infinita.

Le stesse osservazioni valgono anche per le citazioni, a volte più sintetiche in G. Ancora dalla questione 7 vediamo il diverso spazio concesso al medesimo luogo del primo libro dell'*Etica Nicomachea*:

G, q. 7, f. 114v, lin. 6-7

Videtur quod sic, quia relatio aut dicit perfectionem, aut non. Si sic, habeo propositum, quia in divinis non dicit nisi infinitam, ergo intellectus potest quietari in illa.

Si non, contra : in omni genere est ens et bonum ut primo *Ethicorum* ;

ergo perfectio.

A, q. 7, f. 25va, lin. 11-16

Videtur quod sic, quia relatio aut dicit perfectionem, aut non. Si sic, habeo propositum, tum quia in divinis non dicit nisi infinitam perfectionem, tum quia nihil est ibi nisi infinitum, ergo intellectus potest quietari in illa.

Si non dicit perfectionem, contra : Philosophus, I *Ethicorum*, in omni genere est ens et bonum ; si in omni genere est bonum, ergo in omni genere est propria perfectio.

Le differenze testuali fra le due famiglie portano però a escludere che G sia una versione abbreviata di un manoscritto del gruppo A : si è infatti visto che G, se è in generale più stringato di A, presenta in alcuni casi un testo più ampio e piuttosto diffuse sono le piccole aggiunte, le inversioni o le varianti che rendono i due gruppi di testi indipendenti l'uno dall'altro.

In generale, i testi di A e G sono però ampiamente concordanti sia nella struttura delle argomentazioni sia in vaste parti del testo fino a essere in diverse occasioni pressochè identici. Questo è il caso del passo che proponiamo, sempre dalla questione 7 che per essere l'unica tradita da tutti i codici è stata considerata il luogo privilegiato, anche se non esclusivo, per la nostra analisi :

G, q. 7, f. 114v, lin. 9-11

Probatio maioris : intellectus inclinatur in obiectum suum per modum nature, ergo sicut natura tantum determinatur ad unum, ita et intellectus ad obiectum unum precipue inclinatur. Ergo sicut natura non quietatur nisi in illo ad quod determinatur, ita nec intellectus quousque habeat illud ad quod summe et maxime inclinatur. Tale nihil est nisi infinitum, ergo etc. Probatio minoris : quia relatio capit realitatem a fundamento.

A, q. 7, f. 25va, lin. 24-29

Probatio maioris : intellectus inclinatur ad obiectum suum per modum nature, ergo sicut natura tantum determinatur ad unum, ita intellectus ad unum precipue inclinatur. Ergo sicut natura non quietatur nisi in illo ad quod determinatur, ita nec intellectus quousque habeat illud ad quod summe et maxime inclinatur. Tale nihil est nisi infinitum, ergo. Probatio minoris : quia relatio capit realitatem a fundamento.

Tutto ciò fa pensare che G e A non testimonino due *reportationes* diverse della stessa discussione orale, ma che siano piuttosto elaborazioni distinte di un testo perduto — chiamiamolo X — che sarebbe l'origine comune delle due tradizioni manoscritte. Questo testo X sarebbe stato elaborato in modo diverso da γ , capostipite perduto della famiglia cui appartiene G, e da α , esemplare anch'esso perduto da cui deriverebbero tutti i manoscritti della famiglia A³⁶. I manoscritti della famiglia A (sei dei manoscritti

³⁶ I motivi per cui è necessario supporre che né G né A siano la copia diretta dall'originale perduto saranno esposti oltre.

pervenutici) e quelli della famiglia G (tutti perduti tranne il manoscritto mutilo di Assisi) deriverebbero dunque da due differenti copie, α e γ , dello stesso resoconto X della discussione.

Si potrebbe allora forse ipotizzare che γ sarebbe più vicino all'originale perché sarebbe stato oggetto in maniera minore del lavoro di revisione che ha dilatato il testo di α e ne ha modificato alcuni aspetti particolari, mentre le rare ma rilevanti differenze indicherebbero parti di X solo abbozzate e poi elaborate in maniera autonoma e diversa da α e γ . Uno dei casi più significativi di differente sviluppo argomentativo di un medesimo nucleo dottrinale è quello esaminato in precedenza dove per spiegare l'unità del concetto di enti distinti nella realtà G propone l'esempio del rapporto genere-specie mentre A quello di specie-individuo.

SEI CODICI IN UNA FAMIGLIA

Lasciando queste conclusioni a livello di ipotesi, passiamo ora a esaminare i rapporti fra i sei codici della famiglia che ha come capostipite α , ovvero A, B, C, D, E e F. Il confronto sarà fatto principalmente sulla questione 7, la più idonea a tale operazione perché di notevole lunghezza e articolazione interna, ma soprattutto perché l'unica a essere trasmessa da tutti i codici noti. In integrazione ed eventuale conferma delle conclusioni (necessariamente provvisorie) che tale analisi comparativa offrirà si prenderanno in considerazione anche i passi in questa prospettiva più significativi delle altre questioni fino ad ora trascritte.

La nostra precedente indagine ha portato a concludere che i testi dei codici A sono simili fra loro e si differenziano da quello del codice G. Va però approfondita l'analisi delle mutue dipendenze fra i testi dei codici A. L'obiettivo di questa sezione dell'articolo sarà allora quello di dimostrare che i sei manoscritti A, B, C, D, E e F, pur simili fra loro, non possono essere considerati tutti copie dirette di uno stesso originale, quello che abbiamo chiamato la versione α di X.

L'analisi del testo della questione 7 mostra che i sei codici della famiglia A sono disposti in due distinti gruppi: da un lato i tre codici A, B e C; dall'altro i rimanenti codici D, E e F. Già la lettura delle trascrizioni dei testi manoscritti evidenzia vicinanze marcate fra gli esponenti di questi due gruppi: inversioni, piccole varianti o lacune di singoli termini. Una prova più rigorosa è però offerta dalla diversità fra alcuni argomenti. Vediamo alcuni esempi.

Il primo caso riguarda un argomento presentato in maniera pressochè identica nei due gruppi di codici. In conclusione però D, E e F rimandano ad una distinzione 10 probabilmente dell'*Ordinatio* di Scoto e ancora da identificare:

A, q. 7, f. 25vb, lin. 51-55; B, q. 7, f. 65r, lin. 14-18; C, q. 7, f. 52va, lin. 16-21

Et tunc ad Augustinum: verum est quod est preponendum (preponendi C), non quia dicit aliquam perfectionem simpliciter, sed quia comparando in eadem natura aliqua individua secundum equalitatem et inequalitatem habent illam naturam, unum de necessitate dicit imperfectionem nature.

D, q. 7, f. 67r, lin. 13-15; E, q. 7, f. 214v, lin. 3-8; F, q. 7, f. 151r, lin. 17-20

Et tunc ad Augustinum: verum est quod est preponendum, non quia dicit aliquam perfectionem simpliciter, sed quia comparando in eadem natura aliqua individua secundum equalitatem et inequalitatem (habentia naturam *add.* E), unum de necessitate dicit imperfectionem nature.

Nota et quere istam respensionem (unionem E) distinctione 10.

Un altro caso di un certo rilievo mostra che A, B e C mancano tutti per omoteleuto di una parte nell'argomentazione che, sempre nella questione 7, prende spunto da una citazione da Agostino che è invece presente in D, E e F:

A, q. 7, f. 25vb, lin. 44-46; B, q. 7, f. 65r, lin. 6-8; C, q. 7, f. 52va, lin. 3-6

Contra, Augustinus probat ibi in figuris quod una figura triangularis sit nobilior alia

per hoc medium: quod equalitas inequalitati iure est preponenda.

D, q. 7, f. 67r, lin. 7-9; E, q. 7, f. 214r, lin. 31-34; F, q. 7, f. 151r, lin. 11-13

Item (Contra E), Augustinus probat ibi in figuris quod una figura triangularis sit nobilior alia figura triangulari, et alia circularis nobilior alia, per hoc medium: quod equalitas inequalitate est iure preponenda (preponendum E).

Gli esempi potrebbero essere più numerosi, ma confermerebbero ancora queste conclusioni: i due gruppi di tre codici paiono derivare da predecessori diversi, a loro volta necessariamente ricavati dal prototipo della famiglia A che abbiamo chiamato α . Bisogna allora supporre almeno altri due esemplari perduti, β e δ , il primo capostipite del gruppo di codici A, B e C, il secondo dei codici D, E e F.

Dato che si tratta nella maggioranza dei casi di copie quattrocentesche — e dunque piuttosto lontane dai capostipiti β e δ — la datazione degli esemplari in nostro possesso non è necessariamente significativa per indicare una precedenza della versione di A, B e C rispetto a quella di D, E e F³⁷; resta il fatto che D, E e F quando si distanziano dalla versione di A, B e C presentano quasi sempre un testo lievemente più ampio e maggiormente elaborato che parrebbe frutto di un'ulteriore revisione operata sul testo α , capostipite della famiglia, probabilmente eseguita nella stesura della copia perduta δ , sulla cui datazione non si possono ovviamente avanzare ipotesi.

Anche nei rari casi in cui i manoscritti β mostrano una maggiore completezza rispetto ai δ ciò è in generale dovuto a imprecisioni dei copisti di δ che saltano parte del testo per omoteleuto. Questo è il caso della questione 1, dove E e F non contengono una breve obiezione alla quale però rispondono subito dopo:

³⁷ Ricordiamo che A è l'unico codice del XIV secolo della famiglia A, mentre tutti gli altri risalgono al XV secolo.

A, q. 1, ff. 20vb-21ra, lin. 51-4; B, q. 1, f. 52r, lin. 23-29; C, q. 1, f. 43ra, lin. 15-24

E, q. 1, f. 200r, lin. 8-11; F, q. 1, f. 142r-v, lin. 46-2

Contra, intellectus potest facere unum conceptum de simpliciter diversis ergo et distinctos conceptus (*inv.* B) de omnino eodem.

Ad hoc dicitur quod consequentia non valet, quia conceptus unus et (scilicet C) unitas modi vel conceptus unitatis vel unitas conceptus possunt fieri circa omnino diversa realiter, dummodo in illis diversis sit aliquis ordo inter istas res, licet non sit aliquid unum reale in eis.

Ad hoc dicitur (dico F) quod consequentia non valet, quia conceptus unus scilicet unitas modi vel conceptus unitatis vel unitas conceptus possunt fieri circa omnino diversa, dummodo in illis diversis sit aliquis ordo inter istas res, licet non sit (est E) aliquid unum reale in eis.

Il risultato di questo primo esame delle dipendenze fra i testi trasmessi dai codici α porta dunque a ritenere che i due gruppi identificati, β e δ , siano fra loro indipendenti pur mantenendo le somiglianze testuali che giustificano la loro appartenenza a una famiglia comune.

Conviene ora affinare l'indagine per cercare le reciproche dipendenze all'interno di ciascuno dei due gruppi di codici. Iniziando tale analisi dal gruppo δ , possiamo notare che nel confronto fra D, E e F il testo di E omette o aggiunge brevi parti degli argomenti, mostrandosi in questi casi autonomo rispetto a D e a F e facendo così escludere che ne sia l'origine o all'opposto che derivi da questi.

In questo passo in E manca parte della premessa minore del sillogismo che risulta completo in D e in F:

E, q. 7, f. 215r, lin. 20-22

Probatio minoris : quia si non relatio, ergo essentia erit ratio perfectissime subsistendi

nisi ipsum sit de se subsistens ; talis non est essentia, ergo.

D, q. 7, f. 67v, lin. 3-5; F, q. 7, f. 151v, lin. 8-11

Probatio minoris : quia si non relatio, ergo essentia erit ratio perfectissime subsistendi ; hoc falsum est, quia nihil potest esse ratio alteri subsistendi, nisi ipsum sit de se subsistens ; talis non essentia, ergo.

D'altro canto non sono infrequenti i casi in cui è E a riportare un testo più lungo. Ecco un esempio dove sono D e F a saltare la premessa minore del ragionamento :

E, q. 7, 214v, lin. 29-31

Contra. Deus non dicitur ineffabilis, et tamen generatio dicitur ineffabilis.

Ergo ineffabilitas est in persona ratione relationis, et non ratione essentie.

D, q. 7, f. 67r, lin. 32-33;

F, q. 7, f. 151r, lin. 37-38

Contra. Deus non dicitur ineffabilis.

Ergo ineffabilitas est in persona ratione relationis, et non ratione essentie.

Questi due confronti testuali portano così a escludere che E sia copia di D o di F, e anche che D e F siano copie di E.

Per esaurire l'analisi delle dipendenze dei codici del gruppo δ possiamo richiamare l'attenzione sulle varianti segnalate nei passi precedentemente citati alle pagine 13 e 14. Si nota che D e F si differenziano sempre assieme, mostrando una relativa indipendenza da E e una stretta parentela fra loro. Dunque, se E gode di una relativa indipendenza da D e F, questi ultimi due codici paiono legati da una forte fedeltà di contenuti e di forme espressive alle quali possiamo in questa sede soltanto accennare: inversioni, accidentali preferenze di *ergo* rispetto a *sed* e altre ancora. D presenta però un testo più completo mentre F ha delle brevi omissioni, come si può apprezzare da questo breve confronto:

D, q. 7, f. 67v, lin. 9-12

Sed proprietas personalis verbi inquantum huiusmodi est ratio continendi omnes proprietates personales, essentie (!) infinitas; ergo est formaliter infinita. Probatio minoris: quia proprietates personalis verbi est ratio terminandi et continendi assumptam naturam humanam [...]

F, q. 7, f. 151v, lin. 14-17

Sed proprietates personalis verbi inquantum huiusmodi est ratio continendi omnes proprietates personalis verbi est ratio terminandi et continendi assumptam naturam humanam [...]

Almeno per la questione 7 — l'unica del gruppo esaminato contenuta sia in D sia in F — il confronto dei due testi mostra convincentemente che F è copia fedele di D fatte salve le omissioni per omoteleuto che consentono appunto di identificarla come tale e non come l'originale. Questo risultato è coerente con la cronologia assoluta e relativa dei due codici, che risultano scritti ambedue da Johannes Reinbold e risalgono rispettivamente al 1456 (D) e al 1463-65 (F).

Per sintetizzare i risultati raggiunti riguardo al rapporto fra D, E e F si può allora concludere che tutti e tre i codici derivano da un progenitore prossimo, quello che abbiamo chiamato δ , il quale è a sua volta collegato ad α , il progenitore comune di tutta la famiglia A. Anche β , primo esemplare del ramo che contiene i codici A, B e C, deriva da α , ma δ è indipendente da β e relativamente più ampio: per questo i due gruppi di codici, A, B e C da una parte e D, E e F dall'altra, presentano sistematiche differenze all'interno di una costante somiglianza testuale. Mentre E mostra somiglianze forti con D e F, non ne è né copia né esemplare, mentre F risulta copia di D.

Infine, si può spingere oltre l'analisi anche per quel che riguarda i codici del gruppo β , ovvero A, B e C, e cercare di coglierne i possibili rapporti testuali. Come si è detto, i testi trasmessi da questa tradizione manoscritta mostrano spiccate somiglianze che li diversificano dai codici del gruppo δ (D, E e F). In alcune occasioni, però, B e C sono concordi in scelte di singoli lemmi che li differenziano da A — ad esempio, *potentie* in A, *potestate* in B e C in alcuni passi della questione 1; *ab* in A, *ex* in B e C in un'occasione nella questione 5 e altri casi simili — oppure presentano qualche inversione di brevi sintagmi, come nell'esempio che verrà proposto qui di seguito. Queste

modeste ma significative differenze, se non mettono in discussione la fondamentale uniformità dei tre testi, sono però sufficienti a collocare A a una certa distanza da B e da C e a far supporre probabile l'esistenza di un ulteriore intermediario perduto, ϵ , derivante da β e fonte comune di B e di C.

Il problema che ancora si pone è dei reciproci rapporti fra i testi, e in particolare l'eventuale presenza di originali e copie nel piccolo gruppo dei tre codici α . Non volendo affidarsi solamente alle considerazioni appena svolte, che riguardano varianti di singoli lemmi, preferiamo riprendere la questione analizzandola in base a sezioni più ampie di testo. Per anticipare il risultato dei confronti che seguono, sembra evidente che nessuno dei tre testi può essere derivato da un altro per semplice trascrizione, non foss'altro che per gli omoteleuti incrociati che imporrebbero di supporre improbabili integrazioni del copista.

Già da una prima lettura comparativa dei testi emerge la spiccata tendenza di B a inserire frequenti salti per omoteleuto che fa subito escludere che A e C ne possano essere copia. Se B non può essere l'originale del quale A o C sarebbero allora copie, neppure A può essere la fonte di B e di C perché anch'esso presenta qualche omissione o salto per omoteleuto assente negli altri due manoscritti. Il passo che portiamo ad esempio è particolarmente significativo delle differenze fra i tre codici: nella generale identità testuale vi sono diverse discrepanze sui singoli lemmi, o differenti o omissi, e sia A sia B saltano per omoteleuto una parte dell'argomento; A però tralascia una parte molto maggiore del testo:

A, q. 1, f. 20vb, lin. 36-40

Ad secundum concedo totum :
quod non est ibi res et res, sed
tantum res absoluta et relativa ;
res relativa comparata ad abso-
lutam est eadem realiter cum ea.
Et tunc negatur similitudo intra
rationem sapientie comparatam
ad realitatem essentie, equivalet
realitati

relationis.

B, q. 1, f. 52r, lin. 7-12

Ad secundum concedo totum :
quod non est ibi res et res, sed
tantum res absoluta et relativa ;
que relativa comparata ad abso-
luta est eadem realiter cum
ea. Et negatur similitudo inter
rationem sapientie camparatam
ad realitatem essentie, quod
equivalet realitati
sapientie.
Ergo non (!) relationis comparata
ad realitatem essentie equivalet
realitati relationis.

C, q. 1, f. 43ra, lin. 35-44

Ad secundum concedo totum :
quod non est in res et res, sed
tantum res absoluta et relativa,
que res relativa comparata ad
absoluta est eadem realiter cum
ea. Et tunc negatur similitudo
inter rationem sapientie com-
paratam ad realitatem essentie,
quod equivalet realitati essentie
equivalet realitati sapientie.
Ergo ratio relationis comparata
ad realitatem essentie equivalet
realitati relationis.

Resta da dimostrare che neppure C, il testo che è spesso il più completo dei tre, può essere l'originale dei codici β , con A e B copie più o meno fedeli. A questo scopo si può considerare il seguente passo di A che, parzialmente assente sia in B sia in C, esclude la possibilità di una dipendenza di A da uno di questi due codici:

A, q. 7, f. 25va, lin. 31-34

Item, Augustinus, 7 *De Trinitate*, capitulo 8: nihil habet rationem entissimpliciter nisi quod est unum. Et ante, capitulo 3 eiusdem libri, quod non eo Deus quo pater. Tunc coniungo: unum est obiectum intellectus vel ens et eo quo Deus est unum, bonum et ens, et non eo quo pater est.

B, q. 7, f. 64r, lin. 1-4

Item, Augustinus, 7 *De Trinitate*, capitulo 8: nihil habet rationem entis simpliciter nisi quod est verum. Et ante, 2 capitulo eius libri, quod non eo Deus est verum, bonum et ens, et non eo quo pater est.

C, q. 7, f. 51vb, lin. 6-10

Item, Augustinus, *De Trinitate*, capitulo 8: nihil habet rationem entis simpliciter, nisi quod est verum. Et ante, 2 capitulo eiusdem libri, quod non eo Deus est verum, bonum et ens, et non eo quo pater est.

Dall'analisi dei testi non pare neppure probabile che B sia una copia di C. Non vi sono prove certe che escludano tale connessione perché C ha pochissimi salti, e sempre condivisi da B, né sono identificabili andamenti dimostrativi diversi. I due testi sono invero molto simili, ma sono presenti numerose inversioni di brevi sintagmi (ad esempio *producte sunt* in C, *sunt producte* in B in un passo della questione 1; si veda anche il secondo confronto qui di seguito); inoltre, l'ipotesi che B sia copia di C implicherebbe una consapevole quanto improbabile revisione del testo da parte del copista, perché almeno in questo caso è emendata l'iterazione presente in C:

B, q. 1, f. 52v, lin. 7-10

Contra: licet ex materia et forma precise natum sit fieri aliquid unum, tamen quando unum non unitur alteri, si debeant uniri ad invicem aliquid est ratio unionis quod nec est unum nec aliud, ex VII *Metaphysice*.

C, q. 1, f. 43va, lin. 7-11

Contra: licet ex materia et forma precise et forma precise natum sit fieri aliquid unum, tamen quando unum non unitur alteri, si debeant uniri ad invicem aliquid est ratio unionis quod nec est unum nec aliud, VII *Metaphysice*.

In questo altro passo B itera una parte dell'argomento presente in C; non si tratta però di una ripetizione spiegabile con una distrazione del copista perché B, oltre a riscrivere una parte dell'argomento, aggiunge alcune parole assenti di C. Questa breve aggiunta spiega meglio l'errore dello scriba di B perché l'iterazione diviene così un errore per omoteleuto; ma indica anche che se si tratta davvero di un omoteleuto l'originale da cui B copia non può essere C, che manca della parte conclusiva dell'iterazione, ma un altro codice della famiglia A, oggi perduto perché l'aggiunta non è testimoniata da altri manoscritti:

B q. 7, f. 66r, lin. 24-29

Respondeo. Dico quod non valet 'essentia est principalis ratio gignendi, ergo est gignens', sed est fallacia figure dictionis, commutando quale quid in hoc aliquid, quia ratio principalis formalis gignendi dicit quale quid, et hoc quale quid et hoc aliquid, quia ratio principalis formalis gignendi dicit quale quid, gignens dicit hoc aliquid, quia actiones sunt singularium ut suppositorum.

C q. 7, f. 59rb, lin. 20-26

Respondeo. Dico quod non valet 'essentia est principalis ratio gignendi, ergo est gignens,' sed est fallacia figure dictionis, commutando quale quid in hoc aliquid, quia relatio principalis formalis gignendi dicit quale quid, gignens dicit hoc aliquid, quia actiones singularium sunt et suppositorum.

Queste considerazioni farebbero in definitiva riconoscere una vicinanza certamente stretta fra i due testi senza dover pensare a una loro dipendenza diretta.

CONCLUSIONI E METODOLOGIA D'IMPIEGO DELLA TRADIZIONE MANOSCRITTA

Sintetizzando i risultati di questa analisi comparativa — e ricordando la sua provvisorietà perché eseguita solamente su una parte dei testi manoscritti — possiamo concludere che il testo originario delle *Collationes* di Oxford doveva probabilmente essere una versione meno elaborata dei testi che ci sono giunti. Da questa versione perduta sarebbero derivati i due ipotetici testi che iniziano ciascuno una famiglia di manoscritti: γ e α .

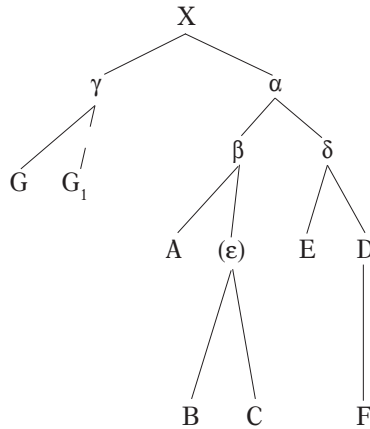
Da γ discende una famiglia di manoscritti che sopravvive solamente in G, l'esemplare mutilo di Assisi. Come si vedrà nelle prossime sezioni, è necessario supporre l'esistenza di altri codici della famiglia G perché essi furono la fonte della tradizione a stampa cinquecentesca e, di conseguenza, della stessa edizione di Wadding.

L'ipotetico codice α è invece il progenitore della famiglia che abbiamo chiamato A, rappresentata dai sei codici, i quattro di Oxford (A, D, E, F) e quelli di Londra (C) e di Cambridge (B). L'analisi testuale ci ha portati a supporre due diverse tradizioni all'interno della famiglia A: l'una formata dai codici A, B e C, l'altra dai codici D, E e F. Di conseguenza è stato necessario ipotizzare l'esistenza di almeno due codici perduti, β capostipite della tradizione rappresentata da A, B e C; e δ primo esemplare e fonte più o meno prossima dei testi di D, E e F.

Il primo gruppo β risulta poi strutturato al proprio interno perché A appare come esemplare indipendente e lievemente diverso da B e da C, più simili fra loro ma in ogni caso non copie l'uno dell'altro. Per spiegare la maggiore vicinanza di B con C pare opportuno introdurre un intermediario perduto, ϵ , fra β e B e C.

Nel secondo gruppo δ trovano posto i codici D, E e F. I testi di E e di D sembrano dipendere in modo autonomo da δ , mentre F è copia di D.

Queste conclusioni, che in quanto provvisorie potranno forse essere modificate dall'analisi completa dei testi, portano a tracciare un ipotetico stemma di questo tipo, dove sono indicati solamente gli intermediari ritenuti necessari per dare conto della diversità dei testi in nostro possesso:



Considerandone l'esiguità e il relativo livello di imprecisione, nella costruzione del testo dell'edizione critica si è fatto ricorso a tutta la tradizione manoscritta a nostra disposizione. In generale il manoscritto di riferimento è stato A sia per l'antichità del codice sia per la completezza e la sostanziale correttezza del contenuto. Si è fatto uso dei manoscritti B e C per correggere i termini verosimilmente imputabili a errori del copista o per integrare le brevi e non frequenti lacune di A. I codici D, E e F sono stati anch'essi utili allo stesso modo perché in diverse occasioni riportano un testo che, pur restando sostanzialmente il medesimo di A, è più disteso, con incisi che specificano meglio parti del ragionamento, e sporadicamente riportano brevi passi assenti nella tradizione di A, B e C. In ogni caso, solo nelle rare occasioni in cui singoli passaggi del testo di A risultavano tanto corrotti da non dare grammaticalmente senso si è preferita una diversa espressione dei contenuti argomentativi pur presenti in A.

Più complesso il rapporto fra A (e anche B, C, D, E e F, come si intende qui sottinteso) con G. Si è detto come G riporti una versione a tratti sensibilmente diversa da quella di A, tanto da far dubitare sulla correttezza del suo inserimento all'interno di un'edizione critica basata su una diversa tradizione testuale. Nonostante la sua datazione molto alta, paragonabile solamente a quella di A, e il testo generalmente corretto e in alcune occasioni più perspicuo di quello tradito da A, stante la frammentarietà del suo contenuto (limitato a sole undici questioni) non è stato ovviamente possibile utilizzare G come manoscritto di riferimento. Considerando però che i passi non riducibili a quelli corrispondenti di A non sono numerosi, e soprattutto che G, quando è coerente con A, riporta in alcune ma significative occasioni varianti testuali anche relativamente ampie — a volte dell'ordine di un'intera proposizione — che illuminano argomenti altrimenti piuttosto oscuri, si è deciso di inserire G nell'edizione, avendo però cura di riportare in apparato e per esteso i passi radicalmente diversi e non riducibili a un semplice gioco di varianti.

INDAGINE SULLA TRADIZIONE A STAMPA

Nell'introdurre l'edizione delle *Collationes*, Luca Wadding scrive:

« correxit primus sub annum 1510. Antonius de Fantis, vir doctissimus, in Scoti operibus ultra omnes versatus. Secundus paulo post Romolus Laurentianus Servita Florentinus, dedicavitque suo Generali Praefecto Angelo Morellio Aretino, quem ob Scotice disciplinae peritiam Scoti animam appellabant. Tertius Paulinus Berli Lucensis, Eremita Augustinianus. Quartam et potissimam editionem reliquis cultiorem, et Scholijs illustriorem adhibuit illustris. Dom. Cauellus; ipsius opuscoli commendatione praefixa, quam hic subiungo »³⁸.

Stando alle parole dell'editore seicentino sembrerebbe, dunque, che la prima pubblicazione data alla stampa sia quella del 1510 a cura di Antonio de Fantis. Non siamo riusciti a rinvenire l'edizione del 1510 e probabilmente non ci riuscì neppure Carl Balić che la cita soltanto in nota, esaminando poi un'edizione del 1513 e un'altra del 1517. Non è neppure certo che si tratti della prima edizione a stampa delle *Collationes*, dato che non si può escludere la loro presenza nelle iniziali tirature delle opere di Scoto del XV secolo, anche se si tratta di un'ipotesi che per ora non ha trovato riscontro.

Allo stato attuale della ricerca sono state rinvenute ed esaminate le seguenti edizioni a stampa:

1517: *En lector candide Disputationes collationales doctoris subtilissimi ac theologorum principis Joannis duns Scoti ordinis minorum: pristinae salutis restitute, nouiterque impressae Papiae.* Pavia, impressae per Jacob de Burgofranco.

1520: *En lector candide Disputationes collationales Doctoris subtilissimi ac theologorum principis Joannis Duns Scoti ordi. Minorum, pristinae salutis restitute, nouiterque impressae,* Lugdunice excusum in edibus Iacobi Myt, sumptu Iacobi q. Francisci de Giunta & socij florentini.

1522: *Collatio Doctoris subtilissimi Theologorum principis Joannis Duns Scoti ord. minorum Collationes seu disputationes feliciter incipiunt in Questiones Quolibetales Subtilissimi theologi Joannis Duns Scoti ord. Minorum nuperrime mirum in modum emendatae impressae, quas correxerat summus in eius doctrina magister Mauritius de portu Hybernicus. Quibus etiam quicquid prius additum vel correctum fueret per eximium doctorem dominum Antonium de Fantis Taruisinum appositum est.* Venetijs, arte & sumptibus heredum Octauiani Scoti.

³⁸ IOANNES DUNS SCOTUS, *Opera Omnia*, Wadding, III, p. 341.

1580: *Ioannis Duns Scoti, ordinis minorum, Theologorum omnium principis, Disputationes Collationales. Nuperrime a R.P. Salvatore Bartolucio de Assisio, quam diligentissime recognitae, ab innumeris mendis repurgatae candorique pristino restitutae, in Syllabus Generalis in quatuor volum. Scripti oxoniensis super Sententias. Lectissimos univere Doctrinae Scotice flosculos, et omnes materias, Definitiones, Distinctiones, Axiomata, enunciationes insigniorem, propositiones tum Theologicas, tum Peripateticas, strictim attigens. Ad commodum studiosorum, in hunc ordinem novissime redactum, per Salvatorem Bartolucium de Assisio, sacre Theologie Doctorem. Venetiis, apud Haeredes Melchioris Sessae*

1598: *Disputationes Collationales in Fratris Ioannis Duns Scoti, ordinis minorum sacrae theologiae doctoris subtilis, In quartum lib. Sententiarum. Perutiles quaestiones, plurimis Annotationibus exornatae, in opus Quodlibetorum, Collationum, ac epitomatum, eiusdem doctoris. Nunquam noviterque impressae atque fidelissime recognitae, summaque diligentia castigatae et Generali Indice auctae, locorum positiones, expositiones, et solutiones continentes. Ad Reverendissimum Patrem, Magistrum Philippum Gesualdum, Ordinis Min. Conventualium Generalem Ministrum, Venetiis, apud Haeredes Melchioris Sessae*

Già i titoli delle edizioni a stampa rendono necessario il confronto con la tradizione manoscritta. Infatti, mentre in quest'ultima si parla di *Collationes*, in alcuni casi meglio specificate come *parisienses* o *oxonienses*³⁹, nelle edizioni del '500 esse sono sempre indicate come *Disputationes collationales* e le singole questioni come *disputatio* o *collatio*. Lo stesso Wadding le definisce « *Collationes seu Disputationes collationales* ».

Questo aspetto ci fornisce degli spunti di riflessione sulla tradizione testuale, suggerendo l'ipotesi che i curatori cinquecenteschi abbiano considerato le *Collationes* delle dispute su svariati argomenti poi riunite insieme. Ciò spiegherebbe il motivo per cui tutte le edizioni a stampa esaminate non seguono l'ordine delle questioni presente nei manoscritti ma prediligono una divisione tematica, mescolando le *Collationes* di Parigi con quelle di Oxford. Il 'disordine questionativo' non è, in ogni caso, attribuibile a Wadding che si limita a seguire una tradizione già consolidata nel secolo precedente. A questo proposito può essere utile osservare la seguente tabella in cui sono poste a confronto l'ordine in cui sono disposte le questioni nella tradizione manoscritta, nelle edizioni del '500⁴⁰ e in quella di Wadding.

³⁹ Si vedano gli *explicit* dei manoscritti precedentemente elencati.

⁴⁰ Dato che tutte le Cinquecentine fino a questo momento esaminate riportano lo stesso ordine si è preferito riunirle in un unico indice.

Manoscritti	Edizioni del 1500	Wadding
1	24	23
2	27	26
3	20	19
4	-	-
5	31	30
6	35	34
7	12	12
8	33	32
9	34	33
10	32	31
11	22	21
12	13	13
13	23	22
14	28	27
15	26	25
16	25	24
17	36	35
18	14	14
19	16	16
20	15	15
21	-	-
22	-	-
23	29	28
24	30	29
25	5	5

Come si può osservare, l'ordine delle *collationes* nelle edizioni a stampa differisce notevolmente da quello della tradizione manoscritta restando pressoché inalterato nelle edizioni cinquecentesche e in quella di Wadding. In realtà la numerazione appare diversa anche tra l'edizione del 1639 e le edizioni del '500, tuttavia tale difformità è dovuta ad un errore condiviso da tutte le Cinquecentine che ripetono la questione 4, inserendola una prima volta avanti alla questione 5 e una seconda volta precedentemente alla questione 19, che così diventa la questione 20 provocando uno slittamento di una unità nella numerazione di tutte le questioni successive. È probabile che Wadding si sia reso conto dell'errore e abbia perciò ommesso la *collatio* 4 ripetuta prima della *collatio* 19. Non ci dilunghiamo ancora su questo aspetto che riguarda una questione della serie discussa a Parigi; è tuttavia interessante notare come l'errore si sia propagato in tutte le edizioni precedenti a quella di Wadding. Ciò mette in evidenza lo stretto legame tra i vari testi a stampa, per altro confermato

dalla frequente presentazione di una nuova edizione come versione emendata della precedente. E se questo fatto distingue tra loro le varie edizioni, nello stesso tempo ne mostra la vicinanza e il nucleo sostanzialmente unitario.

Qui di seguito proponiamo un confronto tra le edizioni a stampa del XVI secolo e l'edizione Wadding⁴¹. Prendiamo a titolo esemplificativo il passo della questione 1 nella numerazione manoscritta (*collatio* 24 nelle edizioni cinquecentesche e *collatio* 23 in Wadding) che nella precedente sezione ha contribuito ad identificare due differenti tradizioni manoscritte⁴².

1517	1520	1522	1580	1639
<i>Collatio</i> 24	<i>Collatio</i> 24	<i>Collatio</i> 24	<i>Collatio</i> 24	<i>Collatio</i> 23
f. 36rb-va	f. 42ra-b	f. 16ra	p. 96b	p. 394a, §3
Ad hoc dicitur quod consequentia non valet, quia conceptus unus potest ferri circa omnino diversa realiter, dummodo in illis diversis sit aliquis ordo ad tertium sicut patet de tribus speciebus eiusdem generis de quibus habetur conceptus unus et tamen non est unitas realis in eis non sic ex altera parte.	Ad hoc dicitur quod consequentia non valet, quia conceptus unus potest ferri circa omnino diversa realiter, dummodo in illis diversis sit aliquis ordo ad tertium sicut patet de tribus speciebus eiusdem generis de quibus habetur conceptus unus et tamen non est unitas realis in eis non < > ex altera parte.	Ad hoc dicitur quod consequentia non valet, quia conceptus unus potest ferri circa omnino diversa realiter, dummodo in illis diversis sit aliquis ordo ad tertium sicut patet de tribus speciebus eiusdem generis de quibus habetur conceptus unus et tamen non est unitas realis in eis non sic ex altera parte.	Ad hoc dicitur, quod consequentia non valet, quia conceptus unus potest ferri circa omnino diversa realiter, dummodo in illis diversis sit aliquis ordo ad tertium, sicut patet de tribus speciebus eiusdem generis, de quibus habetur conceptus unus, et tamen non est unitas realis in eis, non sic ex altera parte.	Ad hoc dicitur, quod consequentia non valet, quia conceptus unus potest ferri circa omnino diversa realiter, dummodo in illis diversis sit aliquis ordo ad tertium, sicut patet de tribus speciebus eiusdem generis, de quibus habetur conceptus unus, et tamen non est unitas realis in eis, non sic ex altera parte.

Come si può vedere, in questo caso il testo è il medesimo in tutte le edizioni, eccezion fatta per l'omissione di un *sic* nella edizione del 1520. Se continuiamo il confronto ritroviamo la stessa uniformità, più o meno accentuata a seconda dei luoghi. Come secondo esempio consideriamo un passo tratto dalla questione 6 (rispettivamente *collatio* 35 e 34) dove notiamo un maggior numero di varianti, probabilmente refusi tipografici che non fanno certo pensare a diverse tradizioni del testo.

⁴¹ Per non appesantire troppo il confronto, nella generale uniformità dei testi riportati sono state selezionate quattro edizioni in base alla loro cronologia, tralasciando la più tarda edizione del 1598.

⁴² Si veda *supra*, p. 365.

1517 <i>Collatio 35</i> f. 51vb	1520 <i>Collatio 35</i> f. 60ra-b	1522 <i>Collatio 35</i> f. 22rb	1580 <i>Collatio 35</i> p. 138a	1639 <i>Collatio 34</i> p. 415b
<p>Ad primum dicitur quod illud quod distinguit potest esse aliquid illius generis cum illo quod distinguit et de natura sua intrinseca sic maior est vera ut patet de differentia essentiali que distinguit rem in intrinsece, et sic est minor falsa, quia relatio non distinguit primo tamquam intrinsecum rei, sed sicut secundarium et accidens rei.</p> <p>Ad secundum dicitur quod consequentia non valet si non potest intelligi nec esse sine alio, ergo est de essentia eius intrinsece. Exemplum vita hominis non potest intelligi nec potest esse sine proportione <u>numorum</u> ad invicem; et tamen illa proportio est accidens homini de genere relationis, ita hic.</p>	<p>Ad primum dicitur quod <> distinguit potest esse aliquid illius generis cum <> quod distinguit et de natura sua intrinseca sic maior est vera ut patet de differentia essentiali que distinguit rem <> intrinsece, et sic est minor falsa, quia relatio non distinguit primo tamquam intrinsecum rei, sed sicut secundarium et accidens rei.</p> <p>Ad secundum dicitur quod consequentia non valet si non potest intelligi nec esse sine alio, ergo est de essentia eius intrinsece. Exemplum vita hominis non potest intelligi nec potest esse sine proportione <u>humorum</u> ad invicem; et tamen illa proportio est accidens homini de genere relationis, ita hic.</p>	<p>Ad primum dicitur quod illud quod distinguit potest esse aliquid illius generis cum illo quod distinguit et de natura sua intrinseca sic maior est vera ut patet de differentia essentiali que distinguit rem in intrinsece, et sic est minor falsa, quia relatio non distinguit primo tamquam intrinsecum rei, sed sicut secundarium et accidens rei.</p> <p>Ad secundum dicitur quod consequentia non valet si non potest intelligi nec esse sine alio, ergo est de essentia eius intrinsece. Exemplum vita hominis non potest intelligi <> sine proportione <u>numerorum</u> ad invicem; et tamen illa proportio est accidens homini de genere relationis, ita hic.</p>	<p>Ad primum dicitur, quod illud quod distinguit potest esse aliquid illius generis, cum illo quod distinguit, et de natura sua intrinseca: sic maior est vera, ut patet de differentia essentiali, quae distinguit rem <> intrinsece, et sic est minor falsa, quia relatio non distinguit primo tamquam intrinsecum rei, sed sicut secundarium, et accidens rei.</p> <p>Ad secundum dicitur, quod consequentia non valet, si non potest intelligi, nec esse sine alio, ergo est de essentia eius intrinsece. Exemplum, vita hominis non potest intelligi, nec potest esse sine proportione <u>humanorum</u> ad invicem, et tamen illa proportio est accidens homini de genere relationis, ita hic.</p>	<p>Ad primum dicitur, quod illud, quod distinguit, potest esse aliquid illius generis, cum illo, quod distinguit, et de natura sua intrinseca: sic maior est vera, ut patet de differentia essentiali, quae distinguit rem <> intrinsece, et sic est minor falsa: quia relatio non distinguit primo tamquam intrinsecum rei, sed sicut secundarium, et accidens rei.</p> <p>Ad secundum dicitur, quod consequentia non valet, si non potest intelligi, nec esse sine alio: ergo est de essentia eius intrinsece. Exemplum vita hominis non potest intelligi, nec potest esse sine proportione <u>humorum</u> ad invicem; <> tamen illa proportio est accidens homini de genere relationis, ita hic.</p>

Stante la complessiva uniformità dei testi esaminati, per semplicità possiamo continuare la nostra indagine utilizzando l'edizione di Luca Wadding come rappresentante della tradizione a stampa. Possiamo così affrontare il problema del rapporto tra la

tradizione a stampa, che chiameremo W, e la tradizione manoscritta. In mancanza dell'edizione critica, confronteremo l'edizione a stampa con le due tradizioni manoscritte che sono state precedentemente individuate, la prima rappresentata dal testo di G (Assisi), unico codice pervenutoci della sua famiglia; la seconda rappresentata dal testo di A (Magdalen College, Oxford), il codice ritenuto maggiormente autorevole della sua più numerosa famiglia.

Dal confronto dei testi trasmessi dai codici G e A con il testo edito da Wadding emergono diverse differenze testuali che indicano la sicura difformità di W da A e la sua maggiore vicinanza a G.

A riprova di questa affermazione confrontiamo alcuni passi delle tre tradizioni testuali. Un primo passo particolarmente significativo è stato già preso in considerazione nella sezione precedente per dimostrare la uniformità della tradizione a stampa, e ancor prima per dimostrare l'esistenza di due tradizioni manoscritte diverse G e A⁴³:

G, q. 1, f. 137r, lin. 19-20

Dicitur quod consequentia non valet, quia conceptus unus potest fieri circa omnino diversa realiter, dummodo in illis diversis sit aliquis ordo ad tertium, sicut patet de duabus speciebus eiusdem generis de quibus habetur conceptus unus et tamen nulla est unitas realis in eis, non sic ex altera parte.

W, q. 23, p. 394, n.3

Ad hoc dicitur, quod consequentia non valet, quia conceptus unus potest fieri circa omnino diversa realiter, dummodo in illis diversis sit aliquis ordo ad tertium, sicut patet de tribus speciebus eiusdem generis, de quibus habetur conceptus unus, et tamen non est unitas realis in eis, non sic ex altera parte.

A, q. 1, f. 21ra, lin. 1-7

Ad hoc dicitur quod consequentia non valet, quia conceptus unus, scilicet unitas modi vel conceptus unitatis vel unitas conceptus, possunt fieri circa omnino diversa realiter, dummodo in illis diversis sit aliquis ordo inter istas res, licet non sit aliquid unum reale in eis. Non sic in deo, sicut patet de individuis duobus unius speciei: habetur unus conceptus et tamen nulla est unitas realis in eis, non sic ex alia parte.

Un secondo passo appartiene della questione 3, dove A — e con lui tutti i codici della sua famiglia — muta l'ordine delle risposte agli argomenti introducendo un'inversione testuale che lo differenzia nettamente da W e da G:

⁴³ Si veda rispettivamente *supra*, p. 365 e p. 379.

G, q. 3, f. 138v, lin. 11-13

Ad primum potest dici quod ratio infinitatis per prius invenitur in hac essentia ut hec qua in ipsa sub ratione attributali et ideo ratio non concludit.

Ad secundum dicitur quod maior est falsa quia obiectum potentie visive simpliciter est omne visibile sed obiectum visus vespertilionis non est nisi lux in determinato gradu.

Ad tertium dicitur quod accipit falsum quia idem sub eadem ratione est formale obiectum cognitive et sue appetitive.

W, q. 20, p. 389, n. 8

Ad primum potest dici quod ratio infinitatis per prius invenitur in hac essentia, ut haec, quam in ipsa sub ratione attributali, et ideo ratio non concludit.

Ad secundum dicitur quod maior est falsa, quia potentiae visivae simpliciter est obiectum omne visibile; sed visui vespertilionis non est visibilis lux excellentissima, ideo non videt lucem excellentem.

Ad tertium dico quod accipit falsum quia idem obiectum sub eadem ratione est formale obiectum cognitive, et sue appetitive.

A, q. 3, f. 22va-b, lin. 46-5

Ad secundum dicitur quod maior est falsa, quia potentie visive simpliciter obiectum est omne visibile; sed visus vespertilionis non est visibilis nisi excellentissima lux, immo nihil videt nisi lucem excellentem.

Ad aliud dico quod falsum est quod idem obiectum sub eadem ratione formali est obiectum cognitive et appetitive sue.

Ad primum istorum tunc potest dici quod ratio infinitatis per primis invenitur in hac essentia ut hec quam in ipsa sub aliqua ratione attributali, et ideo ratio non concludit. Ergo etc.

Questi confronti portano a concludere che W non segue la redazione di A ma sembra seguire da vicino il testo di G. L'analisi di ulteriori passi conferma la distanza di W da A, ma indica anche l'indipendenza di W da G, stante la maggiore ampiezza del testo di W rispetto a quello tradito da G:

G, q. 1, f. 137r, lin. 10-11

[...] sed aliquid est obiectum intellectus divini et non potentie; ergo ex natura rei differunt.

W, q. 23, p. 394, n. 2

[...] sed aliquid est subiectum divino intellectui, vel obiectum est divino intellectui, quod non est subiectum divinae potentiae, vel obiectum eius: ergo ex natura rei differunt.

A

Il testo di W appare spesso più ampio e articolato di quello di G, tanto da far concludere che W segue, sì, la lezione della famiglia di G, ma non deriva direttamente da G bensì da altri manoscritti appartenenti alla famiglia di G e attualmente perduti.

A conferma di questa ipotesi vale un altro caso, interessante anche per la difficoltà dei copisti nell'identificare i nomi propri poco comuni come Guglielmo di Ware che è correttamente citato in A ma viene trascritto come 'Varrone' in Wadding ed è addirittura omissa in G.

G, q. 6, f. 114r, lin. 8

Ad aliud dico, quod in *ad aliquid*
est mutatio queritur (*spat. vac.*).

W, q. 34, p. 416, n. 5.

Ad aliud dico, quod in *ad aliquid*
est mutatio: quaere Henricum et
Varronem.

A, q. 6, f. 25ra, lin. 20-21

Ad aliud dico, quod in *ad aliquid*
est mutatio: quere Ware.

In base all'analisi condotta in questa sezione è dunque possibile concludere che il testo edito da Wadding presenta significative vicinanze con quello tradito da G. Dato però il testo più ampio, è necessario supporre che Wadding, e prima di lui la tradizione a stampa cinquecentesca, abbiano utilizzato dei manoscritti della famiglia di G più completi rispetto al nostro esemplare di Assisi e oggi perduti.

CONCLUSIONI

Per riassumere in maniera schematica questa prima investigazione sulle fonti manoscritte e a stampa delle *Collationes oxonienses* ne possiamo elencare i risultati, alcuni forzatamente provvisori e altri più stabili.

i) In primo luogo, si è confermato quanto già notato da Pelster e Balić, e cioè che l'edizione di Wadding contiene le *collationes* di Scoto secondo una disposizione grossolanamente tematica che modifica sostanzialmente l'ordine originale delle questioni, rubricate in due brevi raccolte indipendenti, le *Collationes parisienses* e le *Collationes oxonienses*, discusse in occasioni e luoghi diversi ma raggruppate nell'edizione seicentesca sotto la generica denominazione di '*Collationes*'.

ii) In secondo luogo, si è steso un catalogo dei sette codici già parzialmente elencati negli articoli di Pelster e di Balić, poi in maniera più completa nei *Prolegomena* dell'edizione Vaticana degli *Opera omnia* di Scoto. Si è così approfondito il loro esame innanzitutto verificando con precisione il numero delle questioni contenute in ognuno dei codici, determinandone la foliazione e stendendo così un indice generale delle *Collationes oxonienses*. Questa analisi ha confermato che tutti i codici che le riportano dividono le questioni in due gruppi distinti, ovvero le *Collationes* di Parigi e di Oxford.

iii) In terzo luogo, si è studiata la relazione dei testi manoscritti fra loro e la loro dipendenza da un ipotetico testo originario. I risultati di tale analisi, condotta sul limitato numero di questioni già trascritte, potranno forse subire delle modifiche con il procedere del lavoro, ma nelle linee generali paiono sufficientemente attendibili.

I sette codici sono risultati appartenere a due distinte famiglie che riportano testi sufficientemente simili da supporre un progenitore comune, ma tanto differenti da far escludere l'esistenza di un testo originario del quale tutti i nostri testimoni sarebbero copie. Secondo l'ipotesi che appare più plausibile il progenitore comune non consisteva in una versione definitiva delle questioni poi trascritta con diversa precisione nei successivi manoscritti, bensì in un testo provvisorio, dovuto probabilmente a un

reportator presente ai dibattiti che ha solo parzialmente sistemato i propri appunti. Le ampie porzioni di testo comuni a tutti e sette i manoscritti giustificerebbero l'esistenza di parti già elaborate in forma definitiva, mentre i passi tanto diversi da non poter essere riportati a uno stesso testo di partenza evidenzerebbero il lavoro redazionale degli estensori dei capostipiti delle due famiglie di codici.

Mentre una famiglia — che abbiamo chiamato A — è testimoniata da sei versioni manoscritte, l'altra famiglia — chiamata G — contiene un unico testo manoscritto, per di più mutilo e ridotto a sole undici questioni. L'importanza della versione G è però notevole perché riporta argomenti diversi e ampie varianti spesso molto utili per la composizione dell'edizione critica.

Relativamente complesso è stato lo studio delle dipendenze fra i codici A. In breve, essi possono essere a loro volta riuniti in due gruppi di tre codici ciascuno. A, B e C contengono un testo piuttosto simile, anche se B e C appaiono più vicini fra loro che ad A. Questa tradizione, generalmente più accurata, è stata presa come riferimento per la determinazione del testo critico, con particolare attenzione ad A, il codice più antico della famiglia. I testi dei tre manoscritti rimanenti, D, E e F, mostrano forti somiglianze fra loro, così spinte che nel caso di D e F fanno ritenere il secondo una copia del primo; restano tuttavia molto simili anche agli altri manoscritti della famiglia facendo supporre l'esistenza di un esemplare comune, oggi perduto, di tutti gli esemplari della famiglia A.

iv) In quarto luogo si è ampliata l'indagine sulle edizioni a stampa, prendendo in considerazione anche edizioni più antiche di quella seicentesca curata da Luca Wadding. Al momento sono state esaminate cinque edizioni del cinquecento; il risultato di questa investigazione è che tutte le edizioni consultate dispongono le questioni discusse a Parigi e a Oxford in un'unica serie tematica che non è quindi frutto del lavoro editoriale di Wadding. Per scoprire se tale riordino del materiale questionativo è stato introdotto con la prima edizione a stampa bisognerà continuare l'indagine per individuare e controllare l'edizione più antica delle *Collationes*.

L'analisi delle edizioni cinquecentesche ha portato a un altro risultato di notevole interesse, e cioè la fedeltà della tradizione a stampa al testo tradito dalla famiglia G dei codici, come prova la vicinanza dei testi stampati con quello dell'unico esemplare di tale famiglia a noi giunto. È perciò necessario supporre l'esistenza di almeno un altro codice della famiglia G ora perduto.

Questi primi risultati da un lato iniziano a delineare la storia testuale delle *Collationes oxonienses* dai primi codici trecenteschi all'edizione di Wadding, dall'altro sono la premessa per la prosecuzione del lavoro di edizione critica del testo, che dovrà tener conto sia dei codici della famiglia A a noi giunti, sia della tradizione manoscritta G, in parte perduta ma indirettamente testimoniata dalle edizioni a stampa che ne conservano il testo.

ABSTRACT

The *Collationes oxonienses* are a collection of brief questions probably discussed by Scotus himself. On the other hand, present scholars differently judge the proximity of their doctrinal contents to Scotus' thought. Because this fact casts some doubt on the attribution of the work, a critical edition is appropriate for a more accurate evaluation of the topic. For this aim the paper firstly reconstructs the quite complicated history of the printed editions. Like previous sixteenth-century editors, Luke Wadding too published in 1639 the *Collationes oxonienses* and the *Collationes parisienses* — a similar collection of questions — as a single work generically called *Collationes*, where the questions belonging to the two collections are mixed and disposed according to a thematic order. In 1927 Richard Harris warned about the difference between the two series of the *Collationes* and a few years later Carl Balić and Franz Pelster made two complete lists of the questions belonging to the two sets of collationes. Currently, most of the questions are available only in the very unreliable edition of Wadding. Secondly, the paper describes the seven extant manuscripts of the *Collationes oxonienses* and compares their texts in order to hypothesize a *stemma codicum*. As a first result, the manuscripts have been grouped into two families whose texts are generally quite similar but significantly different in a number of passages. The most likely hypothesis is that the draft text composed by a reportator present at the debates has been slightly differently developed by the authors of the two different versions.

GUIDO ALLINEY, Università di Macerata
guido.alliney@unimc.it

MARINA FEDELI, Università di Macerata
marinafedeli86@gmail.com

ALESSANDRO PERTOSA, Università di Salerno
a.pertosa@libero.it

